

CITTÀ DA SCOPRIRE / 2

Metropoli in evoluzione

CONTEA
Un'immagine
d'epoca
di Salford
nella Greater
Manchester



di **Vittorio Giacomini**

L'esperienza della modernità è un'impresa fondamentalmente, frontalmente, abissalmente urbana e, mentre i reazionari (di sinistra) si dilettono con stucchevoli esercizi di "paesologia", c'è ancora chi si ostina a accettare la sfida del presente alla radice. Mario Maffi è il più bravo, il meno retorico, il meno paesaggistico scrittore di situazioni urbane che c'è in Italia o dopo oltre trent'anni di libri belli e indispensabili (*All'ombra delle Torri di Manhattan, La città delle colline, Tamigi. Storie di fiume, Mississippi*, ma andrebbero citati tutti, e letti tutti) col suo ultimo *Città di memoria* torna a sorprendere e incanta con una nuova sintesi, imprevista.

Il titolo non deve trarre in inganno. Maffi si guarda bene dal tronfio rimembrare dei vecchi tromboni e il termine «memoria» è usato fuori dal consueto codice ricattatorio per assumere un'urgenza politica e antropologica decisiva. Il libro è davvero un viaggio «nel passato e nel presente di sei metropoli» e come ogni azzardo che affronti la gran bestia della Storia si tratta di un fare i

un lavoro di scavo, di carotaggio.

Nel suo vagare per le città, Maffi segue parametri e bussole tutte sue, e il libro è il perfetto contrario di una guida per turisti o di un *baedeker*. Del resto, sa quel che va cercando, perfettamente: «altre geografie e altre storie... vissuti individuali e collettivi», un intreccio di voci e di scenari, «mappe da riportare alla luce, complesse stratificazioni di senso». È anche una lezione di metodo, preziosa. Chi si bamboleggia col *flâneur* di Baudelaire, col Walter Benjamin tascabile delle citazioni abusate, *pret à porter*, chi legge Sebald come se fosse una versione *midcult* della Lonely Planet farebbe bene a confrontarsi con questo libro. Maffi sa benissimo che il *flâneur* ormai ha lasciato campo al «rabbdomante». Vivere le città, attraversare l'esperienza urbana oggi è un lavoro quasi-politico o un dovere che poco ha a che fare con lo smarrimento svagato alla Benjamin (e persino con la «teoria della deriva» di Guy Debord). Sono cambiati i tempi; abbiamo perso. Non importa. Il rabbdomante non vaga e non si crogiola nella nostalgia ma insegue significati, strati di senso; il rabbdomante è un sovversivo che si ostina a disegnare un'altra mappa delle città, una contro-mappa. Citando un altro grande scrittore urbano, Ian Sinclair (ma potrebbe citare anche



conti con i morti, e, dato che la storia è una guerra (o lotta di classe), di scegliere tra chi ha vinto e chi ha perso, e senza indugiare.

Ogni città – Maffi scrive di Parigi, di Londra, di Manchester e Salford, di New York, New Orleans – cela strati di esperienza, da vendicare; ogni paesaggio è abitato da ombre, presenze assenti. Il termine chiave – *gentrification* – è usato con perfetta cognizione di causa e sia che parli del Lower East Side di New York, dell'East End Londinese, o di Parigi, Maffi, più che oltre le apparenze, guarda sotto l'evidenza, il tempo dato. È

Marshall Berman), Maffi sintetizza un'affascinante teoria della raddomanza: «il sostantivo *stalker* prende il posto di *flâneur*: è la metropoli a essere tampinata e insidiata, a non essere lasciata in pace, a essere obbligata da incessanti esplorazioni a rivelare il non detto o l'indicibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Maffi, Città di Memoria. Viaggi nel passato e nel presente di sei metropoli, Il Saggiatore, Milano, pagg. 368, € 19,50